

INTRODUZIONE

ALESSANDRA BECCARISI

Questo volume nasce da un progetto collettivo maturato nel tempo, avviato in occasione del convegno *La ragione nella storia*, tenutosi a Foggia nel marzo 2023, e successivamente sviluppato grazie al confronto tra studiosi e studiose nell'ambito di due progetti PRIN. L'intenzione non è stata semplicemente quella di raccogliere saggi sul tema della razionalità, ma di costruire uno spazio critico in cui interrogare le molteplici forme della ragione, le sue trasformazioni storiche, le sue ambivalenze, la sua capacità – ancora attuale – di produrre senso o, almeno, orientamento.

Fin dal titolo si esplicita una tensione: parlare di “ragione nella storia” implica, da un lato, una tematizzazione della ragione come qualcosa che agisce, che interviene, che plasma i processi storici; dall'altro, suggerisce che la ragione stessa ha una storia, è cioè una costruzione culturale e teorica soggetta a mutamenti, a crisi, a ridefinizioni. Il volume si colloca proprio dentro questa tensione, senza cercare di scioglierla, ma assumendola come terreno fertile per un'indagine condivisa.

1. La pluralità dei modelli razionali

La tradizione filosofica occidentale ha spesso cercato di attribuire alla ragione un volto unitario, talvolta persino assoluto: un fondamento, un metodo, una garanzia. Eppure, la storia del pensiero ci mostra tutt'altro. Fin dall'antichità, il concetto di *logos* coniuga livelli semantici diversi: il discorso, la proporzione, l'ordine cosmico, la legge morale. In Aristotele, la ragione è principio etico e facoltà distintiva dell'essere umano; nello stoicismo, è il tessuto stesso della realtà; nella tarda antichità, diventa forza demiurgica. La ragione non è un'entità stabile: è un campo di forze.

Questa molteplicità di modelli razionali non si attenua nel Medioevo, ma anzi si articola in forme complesse e spesso divergenti. Nella filosofia scolastica latina, la distinzione tra *intellectus*, *ratio*, *sapientia*, *scientia* dà origine a una gerarchia di funzioni cognitive, ciascuna con un proprio ambito e una propria finalità: contemplare, dedurre, interpretare, regolare l'azione. La ragione non è mai monolitica: è una pluralità di facoltà e di metodi, che interagiscono in un contesto teorico e teologico raffinato.

Nel mondo arabo-islamico medievale, questa articolazione si sviluppa in una direzione altrettanto ricca, ma con accenti differenti: la razionalità è spesso pensata come strumento ermeneutico, in grado di leggere tanto la realtà naturale quanto il testo sacro. In autori come Avicenna e Averroè, la ragione ha un ruolo attivo e sistemico, ma non è mai separata dalla questione della verità come processo interpretativo. Si delinea così una razionalità che non coincide con la sola deduzione, ma include la mediazione, la sintesi, il confronto con il simbolico.

Un discorso a parte – e al tempo stesso profondamente interconnesso – riguarda la riflessione ebraica medievale, rappresentata emblematicamente da Mosè Maimonide. Nella *Guida dei perplessi*, la ragione è chiamata a confrontarsi con l'opacità del testo, con la difficoltà dell'interpretazione, con la tensione tra linguaggio umano e verità divina. La razionalità non è qui fondamento stabile, ma esercizio critico, continuo negoziato tra il detto e il non detto. È una forma di pensiero che vive del paradosso, e che proprio per questo conserva una straordinaria attualità. Il contributo di Marienza Benedetto lo mostra con chiarezza, restituendo alla ragione il suo carattere interrogativo e non pacificato.

Accanto a queste forme "istituzionali" di razionalità, ve ne sono altre, meno riconosciute ma non meno strutturate: l'alchimia, l'astrologia, la medicina speculativa. Anche in questi ambiti si esercita una razionalità che non è mistica né irrazionale, ma operativa, analogica, sperimentale. È un sapere che pensa per corrispondenze, che costruisce metodi, che formula ipotesi sul rapporto tra microcosmo e macrocosmo. La sua coerenza non è sistematica, ma non per questo è assente.

La modernità non inaugura la razionalità, né la scopre. Piuttosto, riformula il suo statuto: la ragione diventa progressivamente autonoma, fondativa, normativa. Con Cartesio, essa è principio metodico del sapere; con Kant, legislatrice morale; con Hegel, motore dialettico della storia. È in questo passaggio che la razionalità pretende non solo di comprendere il mondo, ma di plasmarlo. Ma questa pretesa, lungi dall'essere una conquista lineare, si innesta su una tradizione stratificata e tutt'altro che omogenea, che il presente volume contribuisce a ricostruire in tutta la sua varietà.

E tuttavia, anche nella modernità, la ragione si sdoppia: mentre si esalta come forza autonoma, inizia anche a dubitare di sé. La razionalità si scopre ambigua, capace di produrre dominio oltre che libertà. Non è un caso che il Novecento si apra con le critiche nietzscheane alla "volontà di verità" e prosegua con le analisi di Adorno e Horkheimer sulla ragione strumentale, o con Foucault che ne decostruisce i presupposti genealogici.

È dentro questo paesaggio frammentato che il volume si muove, non per ricostruire un'unità perduta, ma per cartografare le differenze.

2. La ragione nella storia: due prospettive intrecciate

Se c'è un filo che lega i contributi raccolti in questo volume, è l'idea che il concetto di ragione non possa essere colto al di fuori del tempo, come se fosse un dispositivo stabile e immutabile. La storia non è il semplice sfondo su cui la ragione si esercita: è il suo ambiente vitale, la sua condizione, e talvolta il suo limite. La ragione non si aggiunge alla storia, ma la attraversa e ne è attraversata.

In questo senso, possiamo distinguere – senza irrigidire – due grandi modalità attraverso cui il rapporto tra ragione e storia si è articolato nel pensiero filosofico. Da un lato, la ragione è stata pensata come forza che attraversa e orienta la storia: una potenza ordinatrice capace di strutturare il reale e guidare l'umanità verso forme sempre più mature di libertà. Questa visione è alla base della narrazione moderna del progresso, da Kant a Hegel, e riappare con forza nel Novecento nella celebre tesi di Francis Fukuyama secondo cui la democrazia liberale rappresenterebbe il "punto terminale dell'evoluzione ideologica dell'umanità". La cosiddetta "fine della storia" si presenta così come il com-

pimento del progetto razionale moderno: la razionalità politica che si realizza nella stabilità delle istituzioni, la ragione economica che si integra con la libertà individuale, la storia che cede il passo a una gestione amministrata del presente.

Eppure, quella fiducia è oggi quanto mai difficile da sostenere. Non solo la storia non è finita: è tornata ad essere imprevedibile, spezzata, opaca. Gli ultimi anni hanno mostrato il ritorno di fenomeni che non si possono ignorare: ritorni di guerre su vasta scala, forme di protezionismo economico che ricordano l'Ottocento, la riemersione di nazionalismi aggressivi, la crisi delle istituzioni internazionali e la delegittimazione delle competenze. Le narrazioni razionali del secolo scorso – lo sviluppo, il dialogo, l'ordine – sembrano oggi incapaci di reggere l'urto del presente. Siamo entrati in un tempo che non solo ha smentito la teleologia del progresso, ma che ha infranto i parametri stessi con cui giudicavamo la storia "razionale".

È qui che emerge con forza l'altra linea interpretativa: quella che guarda alla ragione come costruzione storica, come forma situata, modulata dai contesti, dalle crisi, dai conflitti. È la linea che da Nietzsche e Dilthey arriva a Foucault, e che trova una formulazione forte in autori come Kurt Flasch. Flasch, in *Philosophie hat Geschichte*, ci ricorda che la filosofia – e con essa la ragione – ha una storia: non solo perché cambia, ma perché *non può non cambiare*. Ogni configurazione del pensiero è risposta a una condizione, a una frattura, a un'urgenza. Non c'è ragione "in sé": c'è la ragione di un'epoca, di un problema, di un conflitto.

Su questa linea si colloca anche il pensiero di Eugenio Garin, che ha insistito sul fatto che la filosofia non è mai puro esercizio logico, ma sempre sapere critico e storico, capace di leggere i propri presupposti alla luce di una condizione concreta. Per Garin, pensare filosoficamente significa inserirsi nella storia con piena consapevolezza, assumere che ogni concetto è figlio del suo tempo e che la razionalità non è mai un'astrazione neutra, ma un atto situato, etico e politico.

Wilhelm Dilthey, nella sua *Kritik der historischen Vernunft*, ha cercato di delineare le condizioni storiche della comprensione e del sapere: la ragione non fonda più, ma interpreta. È una svolta che mette al centro la vita, l'esperienza, le strutture temporali della conoscenza. Su questa linea, Jean-François Lyotard

ha denunciato la crisi delle metanarrazioni razionali, affermando che il sapere contemporaneo si distribuisce in reti disomogenee, non più riconducibili a un principio unificante.

Queste due modalità non si escludono, anzi. La forza della ragione nella storia sta proprio nella sua capacità di oscillare tra polo attivo e polo reattivo, tra impulso ordinatore e coscienza riflessiva. È una ragione che costruisce, ma che può anche disfare; che emancipa, ma che può anche colonizzare; che rende visibile, ma talvolta al prezzo dell'esclusione.

Non è un caso che oggi, mentre la razionalità tecnica raggiunge livelli senza precedenti, si assista contemporaneamente a una radicale sfiducia nella ragione pubblica, nella coerenza del discorso, nella possibilità stessa di un confronto condiviso. È in questa tensione che si gioca – ancora oggi – la possibilità teorica e politica della ragione.

3. Forme della razionalità: voci e prospettive del volume

I saggi raccolti in questo volume si articolano lungo percorsi storici e concettuali differenti, ma condividono un'urgenza comune: mostrare come la ragione si manifesti in forme plurali, in contesti specifici, spesso in tensione tra loro.

Giulio Navarra, in *Reason and Rationality in Arabic-Islamic Cosmology*, esplora come la cosmologia aristotelica sia stata rielaborata nel pensiero islamico. La ragione assume qui il ruolo di principio sintetico capace di tenere insieme scienza, filosofia e religione in una visione cosmica integrata.

Fouad Ben Ahmed, in *Ibn Rushd (Averroes, d. 1198): Reason and Unreason in Prophecy*, riflette sul problema della profezia nel pensiero di Averroè. La ragione, in questo contesto, non nega l'ispirazione profetica, ma la comprende come forma simbolica e razionale di accesso al vero.

Marienza Benedetto, in *Il faticoso esercizio della ragione nella Guida dei perplessi di Maimonide*, analizza la figura della ragione come strumento di interpretazione critica, capace di muoversi tra silenzi, aporie e contraddizioni, nel difficile rapporto tra sapere e rivelazione.

Marco Signori, in *Arabic Reason(s) in Latin History of Philosophy*, si concentra sulla ricezione del pensiero di Avicenna nella scolastica latina, mostrando come la razionalità, una volta tradotta e integrata, assuma forme nuove, ibride, profondamente segnate dal contesto.

Anna Rodolfi, con *Profezia e necessità del prophetatum da Ugo di Capua a Tommaso d'Aquino*, ricostruisce una linea testuale complessa in cui la profezia diventa oggetto di razionalizzazione teorica, aprendo uno spazio tra necessità e possibilità che interroga la razionalità medievale.

Paola Bernardini, in *Modelli di razionalità scientifica nei commenti al De anima*, indaga come la razionalità si articoli nella riflessione scolastica sulla psicologia, mostrando come i sensi, l'anima e l'intelletto siano pensati in una logica che tiene insieme esperienza e teoresi.

Andrea Fiamma, in *John Picardi of Lichtenberg – A German Thomist. A Historiographical Assessment*, propone una rilettura di un autore poco noto per riflettere sul ruolo della razionalità storica nella costruzione della teologia. Il sapere razionale si mostra qui come interpretazione del tempo.

Diego Gorini, in *Reason Tried by Fire: The Rota Alphabeticis and Other Logical and Mnemonic Devices in the Pseudo-Lullian Alchemical Codicillus*, affronta il tema della razionalità alchemica, in cui simbolismo e tecnica si fondono in una forma di pensiero trasformativo, che non è solo speculativo, ma anche operativo.

Antonio Lombardi, in *Una debolezza della ragione? Il rapporto tra storia e natura da Hegel all'Idealismo britannico*, esamina il confronto tra la pretesa sistemica della ragione e la resistenza della natura come alterità storica, mettendo in discussione l'idea di una ragione onnipotente.

4. Conclusione

Interrogare la ragione nella storia significa rimettere in discussione l'idea stessa di ragione. Non si tratta, infatti, di domandarsi soltanto cosa sia la razionalità, ma piuttosto come essa sia stata pensata, esercitata, trasformata e messa alla prova nei diversi momenti storici, nei contesti culturali, nei linguaggi filosofici e simbolici. L'ambizione di questo volume non è stata quella di offrire una de-

finizione univoca, ma di restituire una costellazione di forme razionali, ognuna con la propria coerenza interna, il proprio campo d'azione, i propri limiti.

Quel che emerge con chiarezza è che la ragione non è mai fuori dal tempo, mai neutra, mai del tutto trasparente a se stessa. Ha storia, perché è implicata nelle strutture sociali, nelle istituzioni, nei codici simbolici, nei gesti pratici con cui le comunità costruiscono il mondo. La filosofia antica l'ha pensata come logos, principio ordinatore del cosmo; il pensiero medievale l'ha riconfigurata come strumento di lettura del creato e della rivelazione; la modernità ne ha fatto una forza autonoma, capace di fondare la conoscenza, l'etica, la politica. Ma in ogni epoca la ragione ha parlato con accenti diversi, ha assunto forme multiple: teoretica, pratica, interpretativa, simbolica, sperimentale.

I saggi raccolti in questo volume mostrano che non esiste una sola razionalità, ma molte: razionalità sistemiche e razionalità alchemiche, razionalità argomentative e razionalità operative, razionalità scolastiche e razionalità astrologiche. In ognuna di queste forme si dà un rapporto con il mondo che non è arbitrario, ma strutturato, motivato, orientato da criteri interni. L'alchimia, ad esempio, non è una negazione del pensiero razionale: è un diverso modo di razionalizzare il divenire, il trasformarsi delle cose, il rapporto tra l'invisibile e il visibile.

In questo senso, il volume compone una geografia delle razionalità: non una mappa fissa, ma un insieme di tracciati che si incrociano, si sovrappongono, si interrompono. Alcune di queste vie sono ancora percorribili; altre si sono smarrite o sono state marginalizzate. Ma tutte ci parlano della ragione non come certezza, ma come sforzo, come esercizio, come pratica esposta alla crisi.

E forse è proprio questa consapevolezza a rendere oggi più urgente che mai la riflessione sul tema. In un'epoca in cui la ragione sembra delegittimata – attaccata dal complottismo, svuotata nella comunicazione pubblica, marginalizzata nei processi decisionali – diventa fondamentale interrogare non solo i limiti della razionalità, ma anche le sue possibilità residue. Il mondo contemporaneo non ci rassicura con un ordine razionale della storia: al contrario, ci espone a fratture, regressioni, ritorni di violenza e di tribalismo. Ma proprio per questo, la domanda sulla ragione resta viva: non come fondamento, ma come esercizio

critico; non come principio assoluto, ma come strumento situato, che può ancora servire a comprendere, ad agire, a immaginare forme diverse di convivenza.

Se la ragione ha storia, allora anche il nostro modo di pensarla può – e deve – cambiare. Questo volume non chiude la questione, non costruisce un nuovo sistema. Ma offre un archivio vivo, una serie di gesti teorici, di voci diverse, di strumenti con cui continuare a pensare. Non la ragione come identità definitiva, ma come tensione aperta tra comprensione e trasformazione.

ALESSANDRA BECCARISI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FOGGIA

Ringraziamenti

Desidero ringraziare il gruppo di ricerca che ha collaborato alla realizzazione di questo volume e all'organizzazione del convegno da cui trae origine: Giulio Navarra, Andrea Fiamma e Diego Gorini.

Un ringraziamento va anche a Tommaso Sgarro, con cui ho condiviso la direzione scientifica del convegno svoltosi a Foggia dal 3 al 5 marzo 2023, oggi professore ordinario di Storia della filosofia presso l'Università Telematica Pegaso.

Un ringraziamento particolare ad Andrea Strazzoni e Stefano Caroti per il lavoro di redazione, svolto con rigore e cura, e per la disponibilità ad accogliere questi contributi